

Le vie del (ri)evocare Costruzioni sociali, tradizioni “inventate” e consumo culturale nelle rievocazioni storiche

Mario Pesce

To conjure (from bottom) up. Social construction and cultural use in historical re-enactments

Abstract

This study explores the cultural dynamics and socio-anthropological significance of historical reenactments in local communities, drawing on ethnographic research conducted in the regions of Sardinia and Lazio, Italy. The central argument posits that reenactment is a powerful expression of a community's defensive *cultural dynamic*, acting as a counter-thrust against the homogenizing, consumerist forces of globalization and mass culture.

The research utilizes Vittorio Lanternari's concept of *cultural dynamic* to frame the phenomenon. It analyzes the creative tension between external, disintegrative forces (leading to identity crisis and deculturation) and the internal, revitalistic push of local communities seeking to reclaim their shared history, memory, and cultural values. Through ethnographic observation and interviews with key informants, the essay demonstrates that the reenactment act is a substantive process of communal mobilization and a means of generating social capital.

A key focus is the resolution of the perceived dichotomy between “tradition” and “innovation”, or the concept of the “invented tradition” (Hobsbawm). The findings suggest that, far from being a static or inauthentic creation, the reenactment is a form of cultural continuity. It is a reflexive process where a community deliberately selects and re-signifies symbols and practices from its past – proximate or remote – to address the current “void of values”. This adaptive invention serves to re-establish social cohesion, ethical belonging, and a renewed collective identity, effectively transforming a moment of crisis into a period of cultural resurgence and conscious self-determination. The historical reenactment, therefore, functions as a vital, dynamic, and elastic response to modernity, actively fostering continuity between the past's values and the present's social needs.

Keywords: Vittorio Lanternari, tradition, historical re-enactments, social construction, social capital

1. La rievocazione storica tra presente culturale e passato valoriale

Negli ultimi anni, e soprattutto nelle comunità locali, si può evidenziare un movimento dal basso che fa emergere una dinamica culturale rispecchiante, da una parte, forme diverse di conservazione dell'identità culturale e sociale e, dall'altra, una re-invenzione e rivendicazione dei valori e dei tratti culturali passati.

Grazie all'esperienza di ricerca per la mappatura delle rievocazioni storiche, nella regione Sardegna e nella regione Lazio, nel 2022¹, abbiamo ritenuto utile scomporre e analizzare il fenomeno rievocativo e cercare di comprendere quali siano le parti fondanti che permettono a una comunità di riconoscersi in un evento che per alcuni è un'invenzione e per altri senza soluzione di continuità del passato. In questo caso si è ritenuto centrale e funzionale, per questo tipo di analisi, il concetto di dinamica culturale, approccio teorico ed epistemologico dell'antropologo Vittorio Lanternari.

Proviamo, in prima istanza, a formulare alcune domande che porteranno a riflessioni successive e che, attraverso l'osservazione etnografica e le interviste ai protagonisti della ricerca, ovvero alcuni informatori privilegiati di diverse rievocazioni storiche, porteranno a dimostrare come l'atto rievocativo è forma sostanziale di un processo di movimento delle comunità, in contrapposizione a forze, o spinte, che da ora in poi possiamo indicare come *variabile dinamica*.

Questa variabile, culturale, che per noi ha valore di sostanzarsi come categoria conoscitiva, è l'opposizione, o contropinta, ad un mondo globalizzato, consumistico, che punta all'omologazione e che trova un contrasto, una spinta contraria, una contropinta appunto, in un cosiddetto "locale". O meglio, per essere più precisi, in una comunità locale che vede la riappropriazione di valori specifici della storia culturale di un gruppo e della memoria quali mantenimento dell'identità personale e della comunità, di conserva alla capacità di rivedere il folklore, quindi, la tradizione, come una rivalsa ad una industria culturale che porta a disgregazione, deculturazione e crisi di identità².

C'è oggi una forte spinta al consumismo e al depauperamento dei valori, frutto di certa industria culturale imperante, che porta a forme di appiattimento dei gruppi. Queste forze, esogene, producono una disgregazione dei tratti propri di una comunità, spingendo gli individui verso l'omologazione e portandoli a forme concrete di standardizzazione che, se mantenute per lunghi periodi, tendono all'appiattimento della cultura³.

Nelle comunità patrimoniali la spinta contraria ha la capacità di contrapporsi come forma di contrasto e di confronto, a diverse dinamiche esterne che si evidenziano come forma tangibile della globalizzazione, del consumismo, e che sfociano in forme sociali di crisi di identità degli individui. Ciò pone la comunità di fronte a un bivio: trovare adeguate contromisure culturali o cedere all'oblio. Proprio il

¹ Su mandato dell'ICPI, Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale, e come ricercatore esterno per conto di SIMBDEA, Società Italiana per la Museografia e i Beni Demotnoantropologici, chi scrive si è occupato di mappare, nel 2022, le rievocazioni storiche di Lazio e Sardegna.

² Lanternari 1974, p. 12.

³ Intervista a Rita Zaru, Noragugume, 26 giugno 2023, sala del comune di Noragugume.

concetto di dinamica culturale, categoria socio-antropologica ideata da Vittorio Lanternari, è la forma di questa contromisura⁴.

La «disintegrazione dei tratti culturali»⁵ specifici e distintivi delle diverse comunità è la risultante sociale di queste forze esterne, che portano a una crisi di identità profonda dovuta anche all'urbanizzazione o a forme di spopolamento dei paesi per necessità lavorative.

È indubbio che i fenomeni di revival, anche di tipo religioso, di *rivitalismo*, come li definiva Lanternari, ci permettono di comprendere in modo profondo, come nel mondo di oggi:

«non si può né si deve trascurare di prendere atto di quell'insieme di *controspinte* volte in senso contrario rispetto alle *spinte* di cui sopra s'è detto: volte verso l'eterogeneità, la diversificazione, la salvaguardia dei caratteri etnici e socio culturali specifici e distinti delle singole società, dei singoli gruppi sociali»⁶.

Siamo di fronte, in questo senso, a due forze, a due forme di dinamica culturale: una che porta alla massificazione e l'altra che si dirige verso il particolarismo locale. La crisi è forma dello scontro tra le due mobilità delle comunità, che, nella loro storia sociale, devono decidere dove far propendere la loro storia culturale: se verso la massificazione e l'omologazione o verso l'autoidentificazione e l'autodeterminazione.

Non è un caso che, per la maggior parte, le rievocazioni storiche⁷ nascano e si sviluppino – almeno nell'esperienza di ricerca di chi scrive – nell'ambito di comunità locali, piccole città o paesi, che hanno una popolazione nella maggior parte dei casi al di sopra dei sessantamila abitanti, come è possibile notare nella mappatura delle rievocazioni storiche⁸ sia in Sardegna⁹ che nel Lazio¹⁰. Questo ci permette di considerare la variabile della dinamica della comunità locale, che porta a forme condivise di riacquisizione di una storia comune, dei simboli universalmente

⁴ Cfr. Lanternari, op. cit., pp. 12-13.

⁵ Ibid.

⁶ Ivi, p. 14.

⁷ In questa sede non si ritiene utile dare una definizione di rievocazione storica, non per mancanza di strumenti o di voglia, ma perché si ritiene più opportuno analizzare l'evento per i suoi simboli, valori, il collegamento con il passato, reale o percepito e per i significati profondi per la comunità e non la rievocazione come tale. Si rimanda alla definizione in: Dei, Di Pasquale 2023; Dei, Di Pasquale 2017; Treccani, Magazine, *Lingua Italiana*, Articoli, Scritto E Parlato, M. BRANDO, *Rievocazioni storiche: un glossario che guarda al futuro*, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/rievocazioni.html. Consultato il 22 gennaio 2025. Si veda, anche: Pesce 2005.

⁸ <https://rievocazionistoriche.cultura.gov.it>, Consultato il 22 gennaio 2025.

⁹ <https://www.tuttitalia.it/sardegna/97-comuni/popolazione/>, Consultato il 22 gennaio 2025

¹⁰ <https://www.tuttitalia.it/lazio/27-comuni/popolazione/>, Consultato il 22 gennaio 2025.

riconosciuti e di una memoria valoriale¹¹, come forma di tradizione che diacronicamente trova un suo nuovo spazio e tempo culturale.

I simboli del passato trovano spunto grazie a movimenti spontanei degli attori sociali diretti a «compensare il vuoto dei valori»¹² e la crisi dei legami di relazione depauperati dalla cultura di massa. Il vuoto dei valori¹³, che si identifica anche come vuoto culturale, è una forma di perdita di memoria culturale, ovvero nella capacità della comunità di creare narrazioni e valori specifici e individuali, e di trasmetterli alle generazioni future¹⁴.

I valori e la memoria culturale ri-fondata sono le basi della tradizione e dell'identità culturale e diventano così parte di quel riconoscimento che un gruppo ha di se stesso come tale, ovvero dell'immagine di sé in quanto comunità¹⁵.

2. Verso una ri-soluzione della dicotomia tradizione/innovazione

La rievocazione porta ad un'identificazione tra gli attori sociali, permette un riconoscimento reciproco e pone un freno, se non una barriera, alla crisi di identità dovuta alle spinte della dinamica culturale, definibili negative per il gruppo, che sono statiche e disgreganti, portando tra i partecipanti ad una fiducia che produce capitale sociale.

Il dibattito sociologico e antropologico sul capitale sociale è ampio ma per i nostri costrutti teorici propendiamo per la categoria di elaborata da Pierpaolo Donati. Per il sociologo di Budrio, in contrasto con il pensiero di Robert D. Putnam, non è tanto la quantità di associazioni presenti sul territorio, che poi vengono riconosciute nel cosiddetto terzo settore, ma la capacità di partecipazione e azione dei suoi componenti che creano la categoria della relazione, centrale nel suo concetto di capitale sociale. Ancora, tali associazioni, in rete, e con intenti comuni, sviluppano “bene relazione” in contrapposizione al “male relazionale”. Per Donati il capitale sociale produce democrazia, una fitta rete di relazione e fiducia reciproca. Questi presupposti portano a sintetizzare il capitale sociale, per mezzo dell'approccio relazionale, come «una qualità delle relazioni sociali, e non già un attributo degli individui o delle strutture sociali o un loro mix»¹⁶. Il capitale sociale delle

¹¹ Arendt 2023.

¹² Lanternari, op. cit., p. 14.

¹³ L'assenza dei valori è una caratteristica delle comunità che si scontrano con la massificazione e il consumismo. Pier Paolo Pasolini ne parla, ampiamente, negli articoli sul *Corriere della Sera* e Carl Schmitt definisce questo vuoto il passaggio da valori che una volta erano tra i primi nella lista di considerazione di un gruppo a quelli secondari o in fondo a tale lista. Schmitt chiama questo momento nella vita di una cultura il “capovolgimento dei valori”. Pasolini 2015; Schmitt 2008.

¹⁴ Intervista a Antonio Tempesta, Soriano nel Cimino.

¹⁵ Hobsbawm 1983.

¹⁶ Donati 2007a, pp. 173.

associazioni e dei singoli è asimmetrico, aumenta e si depaupera a seconda del momento storico, della capacità di mettere a frutto con una più ampia capacità associativa e la sua proprietà estensiva o la sua riduzione è direttamente connessa alla capacità di partecipazione del singolo attore sociale.

A questo punto i rievocatori si riconoscono nella rievocazione, in contrapposizione al vuoto culturale precedente. È come se i fenomeni di globalizzazione e di deculturazione portassero a «un disturbo nella trasmissione di tradizioni culturali»¹⁷ che l'evento rievocativo riporta in una giusta posizione e al centro del "villaggio".

È il confronto con la realtà precedente, vuota, e quella attuale, ricostituita di valori e significati che, anche per mezzo della memoria e forme di compartecipazione, porta a una identificazione e appartenenza con il nuovo.

Estellie Smith ha sostenuto che i concetti di tradizione e innovazione sono categorie di valore descrittivo piuttosto che connotativo e simbolico. Il tema principale è che la comunità, portatrice di tratti culturali, si modifica proprio perché è nella propria capacità di mutarsi e di essere permeabile a costrutti dinamici. Quello che emerge nelle pratiche culturali è sempre un qualcosa di nuovo: nella prospettiva, però, di recuperare apparati simbolici tradizionali. Non è possibile – a nostro avviso – utilizzare la dicotomia tradizionale/nuovo, in forma duale e oppositiva. Il problema di fondo, fuorviante rispetto a una buona comprensione della dinamica culturale, è che si considerano le comunità senza continuità e a limitatamente a porzioni temporali in cui nasce una festa o una tradizione o un evento rievocativo, per poi dimenticarlo completamente. In questo modo si tende a voler scomporre un aspetto culturale cercando di capire, quasi al microscopio, cosa è vecchio e cosa è tradizione, anziché impegnarsi a comprendere le ragioni profonde di tale cambiamento e i collegamenti con il passato, recente e remoto, soprattutto nella percezione degli attori sociali protagonisti di tale cambiamento¹⁸. Questa è la questione centrale.

Questa dicotomia tra innovazione e tradizione ha portato a leggere gli eventi storici, sociali e culturali di una comunità, o lo stesso singolo evento, come separati o completamente differenti e, alcune volte, in antitesi tra loro. I gruppi definiscono, nel loro interno e in modo flessibile, eventi festivi, come le rievocazioni o le sagre che recuperano, invece, nella loro struttura, i valori conosciuti, simbolizzanti e utili al gruppo ma con funzioni proprie del momento storico e sociale che la cultura vive. Per una comunità è ancora più incisiva la capacità di simbolizzazione che permette ai suoi componenti di essere capaci di agire e vivere il sistema di valori sottostante, di portare avanti una volontà associativa e di seguire con consapevole determinazione la possibilità di mantenerla nel tempo¹⁹.

¹⁷ Lorenz 1974, p. 339.

¹⁸ Smith 1982, pp. 127-142.

¹⁹ Ivi, p 131.

È legittimo, così, ritenere che la crisi di identità, a cui sopra abbiamo fatto cenno, aderisca al momento storico che il gruppo vive, e in relazione alla possibile dissoluzione il gruppo stesso cerca e trova le contromisure culturali.

È per la coerenza della continuità fra la tradizione e l'evento festivo in atto nel presente che tali tradizioni ed eventi sono riconosciuti dalla cultura, sia nei livelli di trasmissione che di ricezione nella contemporaneità.

Possiamo dire che gli individui si identificano nell'evento attuale perché riconoscono, in modo culturalmente corretto e funzionale, gli elementi socioculturali e i valori della tradizione.

Se seguiamo il discorso di Shils, secondo cui la tradizione cambia continuamente, possiamo concordare anche con la sua affermazione che una società ferma, bloccata, statica e immutabile non è mai esistita. La tradizione, allora, non sarebbe se non un momento passato che nell'aspetto diacronico e di cambiamento è divenuto altro, nuovo per chi lo guarda con occhi moderni o con categorie attuali²⁰. La tradizione «cambia continuamente e diviene un oggetto culturale nuovo e nel suo senso più scarno ed elementare... è tutto ciò che viene trasmesso o tramandato dal passato al presente»²¹.

Il passaggio successivo della nostra analisi consisterà nel testare gli assunti teorici finora delineati attraverso il lavoro sul campo. Grazie al dato etnografico e alle interviste²², cercheremo di confutare o confermare le ragioni della costruzione culturale dietro la rievocazione storica, analizzando come l'evento folklorico venga concretamente vissuto e interpretato.

3. La voce dei soggetti della ricerca

Interrogiamoci ora su due questioni fondamentali. La prima è quali siano le reali motivazioni sociali e culturali, su un piano socio-antropologico e psicologico-sociale, della persistenza o, per dirla con le parole di Vittorio Lanternari, del rivitalismo, nella contemporaneità in modo molto forte, di diverse manifestazioni folkloriche e, quindi, delle rievocazioni storiche²³. La seconda questione è come sciogliere la sottostante dicotomia tra “tradizione inventata” e “nuova tradizione”.

A queste domande, come punti di partenza della nostra analisi profonda dell'atto rievocativo e per mezzo del costruito teorico, ci accingiamo a dare risposta anche, e soprattutto, grazie alle interviste ai rievocatori.

²⁰ Cfr. Shill 1971, pp. 122-159. Cfr. Shill 1972, pp. 21-34.

²¹ Ivi, p. 12.

²² Bichi 2007.

²³ Lanternari, op. cit., p. 30.

Grazie alla disponibilità di nuovo capitale sociale viene riassorbita la crisi di valori e la conseguente dissoluzione, risultante dello scontro delle due forze in campo, nella specificità della dinamica culturale e delle spinte esogene globalizzanti e deculturatrici, da un lato, e delle contospinte endogene proprie della comunità, finalizzate alla riacquisizione di valori e alla riappropriazione della propria storia, dall'altro.

Proprio l'associazionismo e il riscatto portato avanti dalle contrade permettono di far nascere la rievocazione storica. Il "Palio delle Contrade di Allumiere":

«nasce in un periodo di profonda crisi identitaria e sociale per Allumiere (anni '60 del '900) che a seguito della chiusura delle attività estrattive stava rischiando di diventare un paese dormitorio a causa del pendolarismo lavorativo. Le sei Contrade da allora svolgono un ruolo fondamentale per la creazione di legami sociali e identitari e questo si è mostrato essere ancora oggi il punto di forza della comunità che, dalla pandemia in poi, è riuscita a mettersi nuovamente in moto soprattutto grazie alle attività svolte dalle Contrade nel tessuto sociale di Allumiere»²⁴.

È l'intera comunità che si propone come punto di termine alla crisi di identità e mette a valore il capitale sociale individuale trasformandolo in patrimonio comune. Tanto da far propendere a ritenere la rievocazione:

«un modo di vivere che si trasforma in comunitario, coinvolgendo l'intera comunità Selargina, un evento privato come il matrimonio. Così come avveniva realmente nei secoli passati fino alla prima metà del secolo scorso. Come cultori delle nostre tradizioni culturali abbiamo ritenuto doveroso occuparci dello Sposalizio».²⁵

Proprio la coscienza che la globalizzazione stia impoverendo il tessuto culturale e stia anche ostacolando il passaggio di saperi alle generazioni future fa sì che l'evento rievocativo divenga forma di ricostruzione storica e sociale. In questo senso, per Giampaolo Pisu:

«È stata la consapevolezza della poca conoscenza che hanno i sardi della propria storia. Tale evento è stato veicolato in lingua sarda. Si è pertanto unita la necessità della fondamentale conoscenza della propria storia con quella altrettanto fondamentale della conoscenza della lingua sarda, fortissimi elementi culturali identitari, creatori di coscienza di appartenenza collettiva»²⁶.

²⁴ Intervista a Tiziana Franceschini, Allumiere, al telefono, 26 giugno 2023.

²⁵ Intervista a Gigi Ragatzu, Selargius, al telefono, 30 giugno 2023.

²⁶ Intervista a Giampaolo Pisu, Sardara, al telefono, 29 giugno 2023.

E ancora:

«Sentiamo forte il dovere di salvaguardare la storia, la lingua, la cultura e le tradizioni (anche dell'agro alimentare) del nostro territorio. Crediamo di essere qui per questo e che siamo in pericolo in termini culturali e identitari, anche per non essere travolti da una globalizzazione selvaggia che appiattisce le differenze e ci rende tutti uguali. Vogliamo quindi esistere per quello che siamo dando un nostro piccolo contributo alle 'culture del mondo'. Riteniamo lo scambio culturale sempre benefico e salutare, lo scambio e non la ricezione spesso passiva, inconsapevole imposta dalle culture più forti e dominanti...»²⁷.

La rievocazione storica è la risposta alla modernità, o meglio all'attuale mondo modernista e globale fortemente destoricato²⁸ e massificato ed è la «presa di coscienza della propria condizione di crisi se non della propria storia»²⁹, quindi una forma di resistenza verso le spinte della dinamica culturale e contro la perdita di identità. Diviene quindi forma di riscatto e di crescita comunitaria. Si ha una forma di coscienza, e di conseguenza di conoscenza, del passato, costituito da aspetti simbolici e di scelte di ciò che è utile, in questo momento storico, per la comunità. Si ha, quindi:

«La consapevolezza che le nostre tradizioni sono le nostre radici, la nostra, cultura la nostra identità. Un popolo senza passato è un popolo senza anima... Il lavoro è costante sia come comunità che come singolo... Uno dei valori principali è il sentimento di appartenenza, nel quale si consolidano i legami sociali e si costruisce il senso di identità sociale, etica, religiosa e culturale»³⁰.

In questo senso: «Tra le dimensioni identitaria e patrimoniale la continuità, la stabilità e l'attualizzazione contribuiscono a una (ri)memoria del passato»³¹.

La continuità con il passato è forma sia di collegamento con le tradizioni che di ri-fondazione dei valori: «Il rispetto dei cicli culturali stagionali, la condivisione con i poveri, la venerazione della Madonna delle Grazie sono parti centrali dei nostri valori»³². E proprio il valore della fede è:

²⁷ Intervista a Giampaolo Pisu, Sardara, 29 giugno 2023.

²⁸ Si pensi alla rievocazione storica, che si svolge ogni due anni, a Sanluri: *Sa Battalla*. Lo scontro moderno, simbolicamente, ricorda la battaglia tra gli eserciti di Aragona, che si accinge a conquistare parte della Sardegna agli inizi del XV Secolo, e l'esercito del Giudicato d'Arborea. È la rappresentazione metaforica, oggi, del continuo depauperamento delle tradizioni e della cultura sarda in relazione al consumismo e alla globalizzazione.

²⁹ Lanternari, op. cit., p. 35.

³⁰ Intervista a Giovanni Polidori, Scauri, sala del Museo di Scauri, 10 giugno 2023.

³¹ Tuailleon Demésy 2014, pp. 725-736: p. 725.

³² Intervista a Giuseppe Nocca, Scauri, sala del Museo di Scauri, 10 giugno 2023.

«Ciò che da sempre mi spinge è la consapevolezza della fede cattolica, nonché l'importanza di preservare un rito antico che è stato tramandato dai nostri padri. Dal mio punto di vista, rivitalizzare costantemente l'offerta del cero è un elemento essenziale per sentirmi parte della comunità e degno dei miei antenati iglesienti»³³.

Proprio la deculturazione è la spinta più forte a cui nelle loro interviste i rievocatori fanno cenno, anche se non in modo palese. In questo senso la contropinta, e quindi la dinamica culturale verso la rievocazione, è verso una forma di ricerca storica.

Definita forma fondamentale per dare legittimazione alla rievocazione dell'offerta del cero, essa è descritta nel *Breve* di Villa di Chiesa, antico codice di leggi del XIII secolo; e ad esso ci si vuole attenere. Tuttavia, le ricerche più recenti hanno offerto interessanti conoscenze innovative che descrivono la storia dell'offerta del cero fino a tutto il XVII secolo. Malgrado ciò queste fasi sono ancora poco conosciute e meriterebbero maggiore attenzione³⁴.

Ricerca storica, allo stesso tempo passione e costruzione di un sapere condiviso collegato:

«ad una profonda fede. La ricerca storica, o comunque la ricerca di tipo scientifico, su quali fini e scopi si dirige ovvero che senso ha per voi, la comunità e per le generazioni future; la ricerca storica, che ha dato frutti molto positivi, avalla, sostiene e rafforza il sentimento religioso»³⁵.

Inoltre:

«A ciò si deve aggiungere indiscutibilmente un amore per la città di Iglesias pressoché totale, nonché la volontà di tramandare intatta una tradizione consolidata»³⁶.

Quello che emerge è il forte collegamento con il passato quale forma stabile di memoria e il passaggio dalla tradizione, per mezzo dei valori sedimentati, alla nuova forma di "invenzione", ovvero la rievocazione storica.

La tradizione viene 'inventata' perché, necessariamente, si sviluppa una ricostruzione nel presente, con la possibilità di modifiche di alcune attività da parte dei partecipanti, che si riservano di farlo, nell'invenzione³⁷. Per Eric J. Hobsbawm:

³³ Intervista a Fabio Manuel Serra, Iglesias, chiesa del Collegio, 10 agosto 2023.

³⁴ Intervista a Fabio Manuel Serra, Iglesias, chiesa del Collegio, 10 agosto 2023.

³⁵ Intervista a Giuseppe Nocca, Scauri, sala del Museo di Scauri, 10 giugno 2023.

³⁶ Intervista a Fabio Manuel Serra, Iglesias, chiesa del Collegio, 10 agosto 2023.

³⁷ Cfr. Hymes 1975, pp. 345-369.

«Il termine ‘tradizione inventata’ viene usato in un senso generico, e tuttavia non impreciso. In esso rientrano tanto le ‘tradizioni’ effettivamente inventate quanto quelle emerse in modo meno facilmente ricostruibile nell’arco di un periodo breve e ben identificabile - un paio d’anni, magari - e che si sono imposte con grande rapidità»³⁸.

Per “tradizione inventata” si vuole indicare un insieme di pratiche, eventi, feste e tutte quelle manifestazioni o quei momenti definibili “di coesione sociale”, che una comunità, per mezzo di norme e valori, sedimentati e accettati – in modo implicito che esplicito – mette in atto, attraverso atti rituali che – grazie ad approcci simbolici dove è evidente il collegamento con un passato prossimo, remoto o percepito opportunamente selezionato – creano un’estensione nei vissuti del gruppo. Il passato in questione non deve essere troppo remoto, deve essere percepito come forma di memoria collettiva, che è fonte di valori³⁹. L’invenzione di una tradizione è *stricto sensu* una delle risposte di una società in rapida trasformazione che di fronte ad una crisi di identità trova la modalità per contrapporsi alla perdita dei propri punti fermi.

È interessante rilevare che tipi di linguaggi o pratiche culturali recuperano ancora spazio nella memoria valoriale e sociale dei gruppi, costituiscono forma tangibile della “tradizione inventata”: il nuovo evento è parte, nella forma e nella sostanza, dell’antico. Non per caso linguaggi e pratiche sono deliberatamente scelti e adattati⁴⁰. Questo permette alla “tradizione inventata” di coprire un vuoto, quello lasciato da una precedente tradizione, e di proporre una ‘nuova’, trasformando il gruppo in una comunità riflessiva⁴¹ e senza diseguaglianze. Tutto questo permette di risolvere controversie, e propone una coesione sociale improntata sull’impegno reciproco⁴².

Conclusioni che portano ad altre domande e ricerche: verso una continuità della cultura, verso un moderno tradizionale

Ci siamo chiesti: ma gli attori sociali rievocano per difesa, per manifestare la singolarità dei loro tratti culturali, per resistenza alle spinte omologatrici,

³⁸ Hobsbawm, op. cit., pag. 3.

³⁹ Ivi, 3-4

⁴⁰ Ivi, 8-10.

⁴¹ Intervista a Renzo Solinas, Borutta, per telefono, 15 giugno 2023.

⁴² Si pensi a *S’Ardia* e principalmente ai paesi di Sedilo, Pozzomaggiore e Noragugume, dove le ‘faide’, in passato, venivano ricondotte per mezzo della corsa in onore di *Santu Antinu* il 6 e 7 luglio di ogni anno.

deculturalizzanti e massificanti o per rifondare una identità culturale e sociale, individuale e collettiva, che va disgregandosi e porta una profonda crisi di valori? A nostro avviso tutte le ipotesi sono plausibili e confidiamo di aver dato risposta a tali domande nei paragrafi precedenti. Ma forse necessita ancora un supplemento di approfondimento che contiamo di dare in questa parte come risposta collettiva.

Se per Lanternari nella dinamica culturale è presente una possibilità di «soffocare l'identità umana come tale»⁴³, ciò si riferisce a quella parte che con spinte 'negative' depauperano il capitale sociale di un gruppo, creano crisi di identità, allontanano i membri di un gruppo dall'essere comunità.

Vale ancora la pena valutare se abbia significato, sotto l'aspetto concettuale e interpretativo, descrivere in senso dicotomico e oppositivo le categorie di tradizione vecchia e tradizione nuova. Abbiamo compreso che le rievocazioni storiche sono ciò che Eric Hobsbawm definisce "tradizioni inventate"⁴⁴. Si tratta di finzioni culturali che creano un ponte con il passato: non sono fisse nel tempo, ma cambiano continuamente, mescolando valori antichi con nuovi rituali per mantenere viva l'identità di un gruppo⁴⁵. Non concordiamo, e questo forse è uno dei limiti della teoria di Hobsbawm, nell'idea che la tradizione inventata sia immutabile. Anzi, trae la sua forza dal fatto di essere elastica, dinamica e ricettiva al cambiamento. Riteniamo, infatti, che ci sia una correlazione inversa nel concetto di "tradizione inventata": una tradizione può essere definita "debole" quando le regole e le pragmatiche mettono in discussione o sconfessano la tradizione del passato e non viceversa.

Nella rievocazione, nella sua inventata tradizione, i valori e le diverse forme rituali, si trasformano in simboli centrali del gruppo, in antitesi, in modo più o meno esplicito, alla cultura tecnologica e globale, con una forte polemica contro le spinte deculturatrici proposte da sistemi politici ed economici dominanti⁴⁶. Quindi, le rievocazioni storiche "inventate" servono a «fissare o simboleggiare la coesione sociale o l'appartenenza a gruppi o comunità, reali o artificiali»⁴⁷.

La rievocazione, a questo punto, può risultare sterile, se guarda troppo a se stessa, e se non è proiettata verso il futuro. A questo punto la questione centrale è il passaggio alle nuove generazioni che, grazie alla ricerca storica e alla capacità di fare rete con altre realtà simili presenti sul territorio, sono alla base di un incremento del capitale sociale. È la contropinta di quel glocale che Gilberto Mazzoleni prese ad esempio come risposta umanamente culturale alle spinte uniformatrici, come distacco

⁴³ Lanternari, op. cit., p. 15.

⁴⁴ Ivi, p. 28.

⁴⁵ Non sono delle copie esatte del passato, ma creazioni moderne che servono a dar un senso di appartenenza al gruppo.

⁴⁶ Hobsbawm, op. cit., p. 35.

⁴⁷ Ibid.

dalla globalizzazione e dai valori ambivalenti e dalle istanze depauperatrici del tessuto sociale⁴⁸.

Nella rievocazione non c'è «manipolazione consumistica del prodotto folklorico»⁴⁹ e la dinamica culturale diviene forma di contrasto alla crisi di identità che nasce dalla ricerca di una forma condivisa di storia e identità locale⁵⁰.

In questo senso c'è una logica tra l'identità sociale e lo sviluppo dal basso delle rievocazioni storiche. Alla comparsa di una minaccia esterna verso la comunità, l'atto rievocativo è la risposta a questa minaccia «trincerandosi in sé stessa, rivalutando, rievocando e confermando un'identità compromessa o in crisi»⁵¹. Va poi sottolineata la forza della rievocazione come strumento culturale di difesa da forze esterne delineanti un modello culturale ostile e del tutto estraneo, attivato da quei fenomeni di disgregazione culturale che Vittorio Lanternari chiama colonialisti o neo-colonialisti. Questo *in fieri* porta ad annichilire e a “fagocitare”⁵² il potenziale sviluppo sociale e culturale di una comunità.

Sul piano culturale le risposte del gruppo si dirigono in due direzioni: verso una comunità coesa e nella direzione un linguaggio culturale volto al recupero di modelli sociali pregressi forieri di un tipo di associazionismo che si “veste” di tratti culturali del passato, che “parla” una lingua o un dialetto autoctono e che ricorda e attualizza simboli simbolizzati precedenti e li attualizza rievocandoli in un senso comune di valori.

Questi valori, alla base del capitale sociale⁵³, nella realtà di una comunità praticante sono contigui a quelli conosciuti in passato e alternativi a quelli disgreganti

⁴⁸ Cfr. Mazzoleni 1991.

⁴⁹ Lanternari, op. cit., p. 30.

⁵⁰ Questa asserzione è anche frutto dell'ultimo passaggio del lavoro etnografico, ovvero la restituzione del saggio ai soggetti della ricerca. Possiamo sintetizzare così: i rievocatori condividono «fermamente il significato e lo spirito che è quello di considerare le rievocazioni storiche un baluardo alla massificazione e all'impoverimento culturale causati dalla globalizzazione, che uniforma tutto in funzione del consumismo più esasperato. Concordo anche sui concetti relativi alle tradizioni che si evolvono, senza arrivare a quelle “inventate”, pur lasciando intatti i legami da cui provengono. È lo spirito che anima noi e chi ci ha preceduto, nel rievocare lo Sposalizio Selargino. A questo proposito, se mi consenti, vorrei fare una precisazione: noi non rievochiamo un episodio o un fatto che è avvenuto tempo fa e lo ricordiamo, i matrimoni fortunatamente si fanno ancora, noi rievochiamo un modo di vivere, un modo di sentire nella società di Selargius un evento privato che interessa molti aspetti della comunità e che coinvolge, nel saggio è riportato comunica, tutta la comunità Selargina che diventa protagonista dell'evento». Restituzione dopo la lettura del saggio da parte di Gigi Ragatzu, Selargius. E ancora: «mi trova completamente assonante. Io continuo le ricerche, incentrate sulla metà dell'Ottocento, dove scopro le motivazioni, i fatti e persone che hanno contribuito alla formazione della tradizione come elemento identitario per riaffermare il proprio essere qui oggi e la nostra unicità». Restituzione dopo la lettura del saggio da parte di Giuseppe Nocca, Scauri. Possiamo dire che il folklore è sintomo della mobilità del gruppo.

⁵¹ Lanternari, op. cit., p. 175.

⁵² Ivi, p. 176.

⁵³ Donati 2007b.

che producono crisi sociale. Ancora per mezzo della dinamica della tradizione folklorica e, quindi, dell'atto rievocativo, hanno efficacia sociale e, in ultima istanza, producono coesione.

L'efficacia è data dalla propensione di una tradizione a recuperare e rifondare i valori. Il fallimento è possibile solo nell'incapacità del gruppo nella sua produzione *axiopoietica* e, alla fine, di trovarsi in una condizione di vuoto culturale⁵⁴.

In conclusione, la rievocazione storica partecipa della possibilità di costruire una forte coesione sociale che ha come parte fondante l'impegno dei suoi membri. Tanto da poter affermare che l'impegno degli attori sociali a mettere in scena l'atto rievocativo può essere definito un momento centrale per il gruppo nella ricerca di ricreare e rifondare forme scomparse di comunità o, anche, poco conosciute⁵⁵.

Chiudiamo con una domanda che è anche una provocazione, tanto care a Gilberto Mazzoleni: per quale ragione gli scienziati sociali, principalmente sociologi e antropologi dovrebbero dedicare la loro attenzione a questi fenomeni? Prima di tutto perché, al pari di Vittorio Lanternari, non crediamo nella neutralità del ricercatore. Nella scelta di quale atomo dell'immenso universo culturale sia da studiare la non neutralità del ricercatore è la stessa scelta attuata dalle diverse culture di cosa – e come – rivitalizzare, in parte o nella sua totalità, dei propri tratti culturali.

Questo avviene perché si è venuto a creare quello che Ernesto De Martino chiama "folklore progressivo", ovvero una «proposta consapevole del popolo contro la propria condizione subalterna, o che commenta, esprime in termini culturali, le lotte per emanciparsene»⁵⁶.

⁵⁴ Cfr. Lanternari, op. cit., pp. 175-188.

⁵⁵ Loudcher 2009, pp. 35-51: 43.

⁵⁶ L'emancipazione della comunità attraverso la "dinamica culturale", il "folklore progressivo" e la consapevolezza e consequenziale riscatto dalla propria condizione subalterna sono le tematiche, teoriche ed epistemologiche, di un prossimo lavoro sulle rievocazioni storiche. De Martino 1951, p. 3; De Martino 1949, pp. 411-435; De Martino 1949, pp. 650-667.

Bibliografia

Arendt, Hannah

- *Che cos'è l'autorità*, Garzanti: Milano, 2023

Bichi, Rita

- *L'intervista biografica. Una proposta metodologica*, Vita e Pensiero: Milano, 2007

Dei, Fabio. Di Pasquale, Caterina (a cura di),

- *Rievocare il passato. Memoria culturale e identità territoriale*, Pisa University Press: Pisa, 2017

- *Le rievocazioni storiche*, Donzelli: Roma, 2023

De Martino, Ernesto

- *L'unità*, 26 giugno 1951, p. 3

- "Intorno a una storia del mondo popolare subalterno", *Società*, V (3), 1949, pp. 411-435

- "Note lucane", *Società*, VI, (4), 1949, pp. 650-667

Donati, Pier Paolo

- "Capitale sociale, reti associazionali e beni relazionali", *Impresa Sociale*, 2 (76), 2007a, pp. 168-191

- "L'approccio relazionale al capitale sociale", *Sociologia e Politiche Sociali*, vol. 10, n. 1, 2007b, pp. 9-40

Hobsbawm, Eric J., Range, Terence

- *L'invenzione della tradizione*, Einaudi: Torino, 1983

Hymes, Dell

- "Folklore's Nature and the Sun's Myth", *The Journal of American Folklore*, Vol. 88, No. 350, Oct. - Dec. 1975, pp. 345-369

Lanternari, Vittorio

- *Folklore e dinamica culturale*, Liguori: Napoli, 1974

Lorenz, Konrad

- *L'altra faccia dello specchio*, Adelphi: Milano, 1974

Mazzoleni, Gilberto

- *Il pianeta culturale. Per un'antropologia storicamente fondata*, Bulzoni: Roma, 1991

Pasolini, Pier Paolo

- *Scritti Corsari*, Garzanti: Milano, 2015

Pesce, Mario

- "(Ri)evocare i simboli. Beni relazionali e memoria lunga nel vissuto di una comunità", *Illuminazioni*, n. 71, gennaio-aprile 2025, pp. 91-112

Schmitt, Carl

- *La tirannia dei valori*, Adelphi: Milano, 2008

Shils, Edward

- "Comparative Studies in Society and History", Vol. 13, No. 2, Apr. 1971, *Special Issue on Tradition and Modernity*, pp. 122-159

- "Intellectuals, Tradition, and the Traditions of Intellectuals: Some Preliminary Considerations", *Daedalus*, Spring, Vol. 101, No. 2, 1972, pp. 21-34

Smith, Estellie M. et alii,

- "The Process of Sociocultural Continuity [and Comments and Replies]", *Current Anthropology*, Vol. 23, No. 2, April 1982, pp. 127-142

Treccani, Magazine, *Lingua Italiana*, Articoli, Scritto E Parlato, M. Brando, *Rievocazioni storiche: un glossario che guarda al futuro*, https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/rievocazioni.html Consultato il 22 gennaio 2025

Tuailleon Demésy, Audrey

- "L'histoire vivante médiévale. Pour une ethnographie du «passé contemporain»", *Ethnologie française*, T. 44, No. 4, Octobre-Décembre 2014, pp. 725-736

